

IL LAVORO

settimanale delle
organizzazioni operaie

ABBONAMENTI: per un anno L. 3, per un semestre L. 1.50 - C. C. colla Posta

Un numero 5 centesimi

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE - BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria, 5

La nostra parola d'ordine

Vittorio Cernoff, l'alluale ministro d'Agricoltura in Russia, pubblicò, il 17 ottobre 1915, il seguente articolo sul giornale da lui diretto *Isne* (la Vita):

Come esprimere in una breve e chiara formola ciò che costituisce l'anima di tutta la nostra tattica in tempo di guerra, la tendenza fondamentale, lo stimolo fondamentale della nostra tattica? I lettori attenti del nostro giornale sanno bene quale formola è da noi preferita. Tutte le molteplici e varie parole d'ordine che si sentono spesso ripetere — lotta per la pace a qualunque costo, guerra, contro la guerra, ecc. — non ci accontentarono mai, essendo esse incomplete, unilaterali, spese volte erronee. La nostra parola d'ordine è altra. Essa proclama: la trasformazione della crisi bellica che imperversa sul mondo civile in una crisi rivoluzionaria.

Il soffio della rivoluzione in questi ultimi anni, già parecchie volte passò sopra l'Europa, sfiorando anche l'Asia. Noi fummo testimoni delle rivoluzioni portoghese, turca, russa, persiana e cinese. Soprattutto gli avvenimenti nella Russia trovarono molteplici echi dappertutto. Negli stessi paesi della vecchia Europa — dove la vita da tempo entrò nel solco dell'evoluzione « normale », dove il movimento si adattava lungamente, troppo lungamente ai limiti della legalità — soffì un'aria nuova, l'aria delle manifestazioni di masse, degli scopi generali, della « azione diretta ». (Basta ricordare il movimento per il suffragio universale in Austria, il movimento agrario in Romania).

Dopo un primo rialzo, l'onda rivoluzionaria ricadde. In qualche posto la rivoluzione terminò con un mezzo successo, in qualche altro fu troncata, soffocata e di nuovo ricominciò il suo sordo e intenso lavoro interno. Vennero gli anni della stanchezza, dell'apatia, della disperazione. I Partiti socialisti d'Europa « batterono la ritirata » e tornarono, poco a poco, nell'ambito del lavoro pacifico-riformista.

« La rivoluzione è finita! — dissero gli uni. — La rivoluzione non c'è stata. Vi fu appena un prologo della rivoluzione, o il prologo del prologo! — dissero gli altri. Abbiamo bisogno di dire con chi fummo noi, socialisti rivoluzionari, in questa questione? E abbiamo bisogno di chiedere chi ebbe ragione? »

Il sorgere della situazione rivoluzionaria nell'Europa moderna fu determinato da cause troppo profonde. La nostra epoca è posta sotto il segno delle grandi, mondiali, trasformazioni. Nei paesi del capitalismo industriale, quest'ultimo si sente sempre più soffocato dai limiti nazionali. Gli antagonismi interni del capitalismo si acuiscono. Una soluzione provvisoria di questi antagonismi interni sembra cadere sotto le mani; la si vede in un allargamento dei confini esterni del campo d'attività del capitale nazionale. Ed ecco maturare i piani della « organizzazione dell'umanità », sotto l'egida di questo o di quell'altro capitale nazionale. La politica delle « potenze mondiali » (*Weltpolitik*) arriva ad una intensità incredibile, sorgono i progetti di rifare completamente la carta politico-geografica del mondo. I paesi agrari, da parte loro trasformati in tante colonie dell'altrui capitalismo industriale, si dibattono nelle contorsioni rivoluzionarie, cercando a tastoni l'uscita del vicolo cieco politico ed economico, sforzandosi di liberarsi dalla tutela interna ed esterna. Qualche volta riescono a trovare la via di emancipazione, cessano o minacciano di cessare di servire di passiva incudine sotto il martello dello sfruttamento esteriore. E allora i paesi della ipertrofia dell'in-

dustria e della sovrabbondanza del capitale finanziario, si sentono ancora più stretti e l'equilibrio europeo e mondiale diventa ancora più instabile.

Le grandi guerre mondiali accompagnano di solito simili epoche critiche della storia. Gli elementi dirigenti degli Stati cercano la via d'uscita coi metodi semplicisti. Fanno valere l'ultimo ratio della loro politica: la brutale forza militaristica, per fare al proprio paese una situazione privilegiata sul conto degli altri paesi. Questa situazione privilegiata deve dare una soluzione locale della crisi generale, peggiorando, per contro, la critica situazione nei paesi per conto dei quali la situazione di privilegio sarebbe creata.

Una guerra vittoriosa promette ai vincitori la pacificazione interna provvisoria e minaccia l'acuirsi della crisi interna nel paese vinto. Ed ecco il perchè di questa folla corsa dei concorrenti dietro al fuggente miraggio della vittoria schiacciante, ecco perchè l'aria è densa di clamori bellici: « jusqu'au bout... Dur, chhallent! ». Ecco perchè i belligeranti, quasi con la forza, vogliono trascinare nel girotondo sanguinoso della guerra i paesi neutri. Ma più si complica la crisi, più crescono e si gonfiano i trusts politico-militari nemici, presi in una stretta mortale, e più inverosimili diventano le prospettive della « vittoria completa... dello « schiacciamento » di una parte, che la renderebbe alla mercé dell'altra. Sempre più verosimile diventa l'ipotesi, che né l'una né l'altra delle parti in lotta saprà trovare la soluzione parassitaria, la pseudo-soluzione della crisi economico-sociale.

che si preparava prima della guerra e che durante questa prese tutto il suo sviluppo. Sempre più verosimile diventa che tutti i governi, tutte le classi dirigenti torneranno a casa, verso i loro popoli, colle mani vuote.

Essi — ognuno per sé — vollero ingannare la crisi mondiale, girarla, dirigendo la forza della sua pressione sui vicini. Ma sembra che essi non potranno che acuire le conseguenze di questa crisi, ovunque, con tutta la mostruosa influenza distruttiva che ha la guerra moderna, la guerra-mostro, guerra che spazza dalla terra ogni simulacro di cultura.

E s'avvicina il tempo della resa dei conti. Presto o tardi verrà. Verrà soltanto dopo la guerra o comincerà durante il suo corso e colle perturbazioni accelererà la liquidazione della catastrofe esterna? Chi lo può sapere? Una cosa è vero: l'epoca della evoluzione relativamente pacifica e tranquilla dell'Europa borghese è rimasta indietro. Siamo entrati in un'epoca catastrofica. Essa riprodurrà, a quanto pare in Europa, con un altro contenuto sociale un'era di rivoluzioni, simili a quella che segnò la nascita e il rafforzamento della società borghese moderna.

Le classi dirigenti tenderanno di sfuggire le crisi e le catastrofi interne, svincolando e gettando nella lotta esterna tutte le forze elementari di distruzione che fermentano. Il nostro compito è precisamente il contrario. Noi abbiamo una meta sola, un compito solo, al quale tutto deve essere subordinato, come il mezzo al fine: La trasformazione della crisi bellica che infuria sull'Europa in una crisi rivoluzionaria.

V. Cernoff

Vaneggiamenti

Se sì, tanto meglio o tanto peggio. Vuol dire che sappiamo dove si vuole giungere e quali vie intende battere a nostro riguardo il Governo democratico sociale. Se no, restano a considerarsi le perturbazioni che nella vita italiana può portare l'opera di un ministro che si crede permesse attività di quel genere. Perché è evidente l'osservazione: se con tanta facilità si lanciano accuse contro tutto un partito, contro decine di deputati contro vaste organizzazioni economiche e queste accuse sono facilmente smontabili data la facile controllabilità di esse: che cosa non si fucina mai giorno per giorno, contro singoli persone, contro chi, non ha mezzi di difesa, contro coloro che non hanno tale notorietà politica da far ammettere senz'altro la insussistenza dell'accusa?

Inutile dire che noi non siamo affatto disposti ad essere una carta nel giuoco. Noi siamo quel che siamo e vogliamo quel che vogliamo; ma non autorizziamo alcuno a creare stupidi romanzetti sul nostro conto, né intendiamo essere argomento di alibi per nessuno.

Vedremo intanto che cosa risponderà il Governo all'on. Turati, che intorno alla curiosa circolare presenta una interrogazione.

ADOCCHIANDO IL MONDO

I sabotatori della concordia

Così i giornali clericali chiamano gli interventisti che sono andati da Boselli a reclamare un programma di guerra oltranzista e la politica del pugno di ferro all'interno.

I clericali, forse, in questo caso non hanno torto. Soltanto che anche in questo caso i clericali non sono sinceri. Essi lascerebbero sabotare anche la « concordia nazionale », se gli interventisti nei loro Memoriali invocassero delle misure giacobine soltanto contro i socialisti; ma quando i Pirolini e compagni — novelli Robespierre — domandano il diritto di andare nelle chiese o parlare alle turbe dei fedeli avvelenate dalla propaganda austriacante, allora si mettono a strillare come oche spennate contro l'audacia degli scavezzaccolli dell'interventismo epilettoide e contro l'acquiescenza del Governo.

Noi, naturalmente, rimaniamo perfettamente indifferenti e agli strilli clericali e alle invocazioni reazionarie dei sovversivi rinnegati. Quest'ultimi, ormai, hanno indossato la casacca del questurino e, come tutti i poliziotti, hanno preso di mira come bersaglio preferito gli uomini del Partito Socialista, i compagni di ieri e contro di essi sturano tutta la loro bile forcaiolesca.

Così, codesti signori, colla pretesa di salvare la patria, liberandola dai suoi nemici interni, mirano al raggiungimento dei loro reconditi e non sempre confessabili obbiettivi. Poiché sotto tutto questo con un interventista per la sicurezza del paese — l'Avanti! lo ha già rilevato — non si nascondono che delle volgari bramosie di potere.

Siamo prossimi alla riapertura della Camera. Si vuol preparare e provocare la crisi. Il Ministero nazionale ha dato cattiva prova. Bisogna affidare le redini della nazione nelle mani di pochi uomini di polso, magari ad un Comitato extra-parlamentare con alla testa Pontremoli, Pirolini, Quattropalle... e Bortolazzi. Anche una rappresentanza delle donne ci vorrebbe — che in ferocia superano gli uomini — e allo bisogna potrebbe servire quel campioncino senza valore di bellezza e di fierezza spartana che risponde al nome di Giselda Brebbio.

Con un Governo siffatto vedreste allora le cose d'Italia come procederebbero bene: vedreste quale fine farebbero i socialisti e i loro deputati: penzolerebbero tutti dai lampioni della penisola. E la patria sarebbe salva, e finalmente soddisfatti sarebbero il Secolo, il Popolo d'Italia e tutti gli altri organi della democrazia.

Il patriottismo dei medici

Volevamo ben dire noi che anche i medici non approfittassero delle circostanze per inscenare un carnevalletto patriottico. Il loro turno, infatti, è venuto.

Questa settimana un gruppo di sanitari si è riunito a Milano ed ha fatto un pronunciamento contro il compagno dott. Filippetti, presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Milano.

L'accusato era assente, ma ciò non impedì che gli intervenuti si scagliassero contro il compagno nostro, reo di non appartenere alla cricca massonica organizzatrice della riunione e di non fare del patriottismo da baraccone. Tutti eroi alla medesima maniera questi patriottoni sfoderano il brandò e menano fieri colpi quando l'avversario manca...

Il lettore di buon senso non mancherà di domandarsi che cosa c'entra il patriottismo colla cura del mal di ventre e delle affezioni polmonari. Ma il lettore

di buon senso dimentica che oggi il patriottismo è diventato una conserva che entra in tutti i piatti. Ed è entrato anche nel piatto dei medici, il quale, oggi, porta delle « porzioni » piuttosto vistose.

Ci pensi bene il lettore di buon senso e poi vedrà che l'idea dei medici di fare del patriottismo non è del tutto malvagia. In fondo per loro la guerra non è stata poi un gran danno, specialmente per i sanitari che prendono due stipendi: quello militare e quello civile.

Chanclair

Il mio nemico cuore

VITA CITTADINA

Reazione

Diversi segni ci indicano che contro di noi spira vento di reazione. Non sappiamo se ciò dipenda da qualche ordine venuto dall'alto o se dipenda, invece, dallo zelo delle autorità locali. Quello che sappiamo di sicuro è che la reazione c'è; larvata fin che si vuole, ma c'è.

La cosa in se non ci desta meraviglia, né ci preoccupa, né ci impressiona.

Noi siamo uomini, bene e giovani, ormai rotti a tutte le battaglie, a tutte le asprezze della vita, a tutte le bufere reazionarie, e le autorità si ingannano quando credono di farci tacere o di farci mutar parere applicandoci la mordacchia e le manette. Le manette potranno infliggerci qualche sofferenza fisica, ma non abbassano il nostro morale, non diminuiscono la nostra fede. Anzi, la nostra fede si temprerà attraverso i colpi di testa polizieschi e si temprerà anche la fede di chi ci segue. La polizia — se lo crede — può anche liberarsi temporaneamente o definitivamente delle nostre persone; ma non creda con ciò di aver ucciso i sentimenti che animano le folle, non creda di essersi liberata dal nostro movimento, dallo spettro del socialismo che le incute tanto terrore. Noi in galera — senza pretenderla a grandi uomini — possiamo far più paura che fuori; il sacrificio della nostra libertà può essere un magnifico esempio di incitamento; un incentivo all'azione....

Non si pensi, quindi, che noi siamo venuti nella determinazione di vergare queste note per placare misericordia, per implorare indulgenza. Abbiamo troppa dignità, troppa fierezza, troppo coraggio noi per picgorci davanti a qualsiasi minaccia reazionaria.

Quello che invece vogliamo rilevare è la bestialità di queste misure poliziesche, che non possono trovare alcuna giustificazione.

E' nota a tutti l'opera svolta dall'Amministrazione comunale da quando è scoppiata la guerra a questa parte.

Il Comune, sia nel campo della assistenza civile quanto in quello annuario, ha fatto tutto quanto era umanamente possibile per rendere meno dure alla classe lavoratrice le conseguenze della guerra, e con ciò ha contribuito ad assicurare al paese quella relativa tranquillità d'animo che il momento richiede. E' opinione generale che senza i socialisti al Comune, Busto avrebbe visto delle giornate tristi.

Anche le nostre organizzazioni, pur non venendo, mai meno ai loro principi, hanno sempre svolto la loro azione non facendo astrazione dal fatto che la nazione è in guerra.

Abbiamo visto, nei mesi recenti quale opera di pacificazione hanno compiuto gli uomini della Camera del Lavoro, del Comune e, in modo particolare, il sindaco Azimonti. Il quale ora può giustamente dire: «questa dunque, è l'iniqua mercede»....

O intendiamoci bene: noi non chiediamo compensi e riconoscenza a chicchessia. Chi ce ne offrisse ci oltraggerebbe. Abbiamo agito così non per rendere un servizio al Governo o agli industriali, ma unicamente perché così ci dettava la nostra coscienza, perché quella era la linea di condotta tracciata dagli organi dirigenti del nostro Partito. Domani la situazione potrebbe mutarsi e con essa mutare anche il nostro contegno.

Ma che dopo quest'opera la polizia prenda dei provvedimenti punitivi, organizzi un servizio di spio-

un lungo beato sonno di serpi; ma le serpi sono gelide, e il cuore mio è gonfio d'un sangue ardente, d'un proibito color rosso. Cancro sì, che non dà riposo. Sempre sveglio, sempre ostile, mattina e sera, sera e mattina, primo al risveglio e ultimo al sonno, pronto ogni istante a distillare un veleno il cui succo più amaro si esprime nella solitudine, quando le fibre sono più raccolte a imbevversene. Ma ancora quando m'illudo, distratto, di confondermi tra le diverse cose e la diversa gente, il maledetto netico risorge in un movimento di negazione, in un brivido d'ira o di sarcasmo, e mi sovrasta, e mi rivince, e mi riomba nella desolazione d'essere in sua balia una povera cosa da nulla. Perché così pernacce, perché così friso, non so. Come ho detto, questo medesimo cuore che oggi fremerei di saper scoperto, e forse giudicato un tal poco idiota e nefando, ebbe sempre certa reputazione di probità, che fa oscura la contraddizione attuale. S'è forse malato, straziato? Non credo neppure questo, tanto il mio nemico interiore si sente forte e sicuro di sé; e come non posso dubitare del suo vigore così neppure della sua schiettezza, poiché si dice che il cuore abbia l'incapacità di mentire.

Ciò è ammesso in tutti i libri di anatomia.

Da ciò la sua forza, e la sua crudeltà. Si direbbe che abbia il bisogno di tormentarmi così: che stia pago soltanto della possibilità di affliggermi, che la sua pace sia possibile solo a costo della mia. E così la guerra è in me, assai più fiera che fra me e il mio prossimo; e cioè tra la mia convenienza e il mio sentimento, tra una riflessione ortodossa e un impulso eretico; ed è questo che comanda, ed è quella che cede, e sono io che soffro.

Reagire, reagire!

Facile, se al cuore si potessero mettere bavaglio o manette. Ma ogni qualvolta mi provo a ricordargli la sorte dei sovversivi comuni, esso dà un strizzatina beffarda e vanta di poter ridersi d'ogni punizione, non avendo da temere che una sorta di castigo, della rimorso, la quale farebbe più male al cuore di tutti i cardiopalmi classificati. No, demonio mio: né lo conosco, né forse pur voi conoscete l'agguato all'inferno supplizio maggiore di questa goccia inquisitoria, che non può aver fine se non con l'esistenza. Se non dentro il petto mi stesse, il nemico, ma espresso in un membro palése, mi avrebbero o mi sarei già mutilato; ma si tratta di un organo nascosto, impalpabile, e non posso raggiungerlo, e non posso toccarlo, né metter ceppi alle arterie o imbiancare il sangue come fa il censore con gli articoli di color vivace. Reagire, ma come? Non sono né tanto vile da uccidermi, né tanto prode da vincere il mio ribelle. E guarire non posso, e patire non voglio. Come fare? Sapete! Ho tentato, ho tentato di imprigionarlo il mio cuore; è vegliato per ciò lunghe ore, intere notti. Quando mi è parso d'averlo sorpreso, d'averlo fermato, e ho cominciato a girargli intorno ferree trame di ragionamenti, lacci sottili di sofismi, esso è rotto, tutte le catene con un solo palpito. Non c'è scampo. Fuggo e m'insegue. Mi nascondo e mi ritrova. S'io lo perdessi, una volta, come l'uomo di Chamisso riuscì a perdere la propria ombra! Se, un mago, se un satanasso me lo toglieste via, per incantesimo, dal viluppo dei visceri! Lessi, jeri l'altro, di un soldato che riesce ad esistere con una palla nel cuore. Non era accaduto mai, e certo la novità è simbolica dei tempi. Ora si può vivere col cuore bucatato, e fra poco si potrà farne a meno del tutto. Non più cuore, niente più cuore: è la liberazione che vi domando....

Mefistofele è preso nota del mio desiderio sul suo carnef, con la solita amabilità dei buoni diavoli, e poiché non m'ha detto addio, ma arriverò, aspetto fiducioso quel giorno di felicità in cui peserò dolcemente qualche oncia di meno.

Numero

Leggete l'AVANTI! e contribuite ad alimentarne la sottoscrizione.

Dai che né dio né i santi mostrano, oggi meno che mai, di voler dar retta ai desiderata dei mortali, o invocato il diavolo, il quale, come a già provato l'esperienza del dottor Faust, non solo ascolta, ma spinge la cortesia sino a visitare gli uomini a domicilio.

Perdonate l'incomodo, signor Mefistofele; io pensavo che l'inferno, attualmente, vi desse poco da fare — essendo che chi muore è quasi tutta gente innocente, e va diritto in cielo e in beatitudine — e vi è chiamato qui per un favore.

Mefistofele ha risposto con grazia e in buon italiano (egli parla italiano, benché canti tedesco nell'opera di Boito) dicendosi ai miei ordini, ed io l'ho pregato di alleggerirmi di un organo inutile, d'un brandello di carne che mi sta dentro, da tre anni nient'altro che per tribolarmi.

Indovino, la milza.

No: una spazza più in su. Vedete signor diavolo: la milza opera ordinariamente dai medici, non è che un ingombro molesto. C'è invece, un poco più in là, un vero tumore maligno che m'inquieto, mi affligge, e per la soppressione del quale non potrei fidare che nel vostro aiuto.

Vizio cardiaco?

Ma d'una specie strana, d'una specie trista, che nessun dottore, credo, saprebbe conoscere e guarire.

Mal d'amore forse.

No. In questi tempi non uso. Il mio cuore è soltanto malato di contraddizione. Mi spiego. Io vorrei pensare ad un modo, ed essa m'induce, mi costringe a pensare in un altro. Mi costringe, dico, essendo più forte di me. Purtroppo, oltre all'essermi nemico, è anche nemico vittorioso; e perciò il mio prossimo non s'accorge ch'io sono, quale vorrei essere, un cittadino esemplare, solo perché il mio occulto potente nemico m'impone la sua contraddizione.

I nemici interni sono i più pericolosi....

Dev'essere così, veramente. Almeno questo che mi tribola è di una prepotenza esasperante. E' il mio cattivo genio. Piccolo com'è, invisibile com'è, a però la tenacia d'un pugno e insieme l'onnipresenza di un fluido. E' maligno, maligno, v'è detto! S'è fissato, proprio di questi tempi, d'avere delle opinioni, e potete immaginare di che razza possono essere le opinioni di un cuore, che per trent'anni a goduto una certa reputazione di mansuetudine e di rettitudine.

Sssst, che non vi sentano! Parole proibite.

Sera e mattina, mattina e sera esso me le confessa, in segreto, per turbarmi e atterrirmi. E la confessione continua continua, con un'insistenza ineluttabile, con un ritmo esatto di diastole e sistole, che mi ricorda il martirio dell'orologio nel racconto del Poë. Tacì, gli dico. I sovversivi an da facere. Ho talvolta, per via, camminando fra gli uomini per bene, l'impressione paurosa che il suo palpito si faccia sonoro come una campana e si denunzi, e mi denunzi. Tacì, tacì, tacì. E' inutile. Non mi ascolta. E seguita. E' così ostinato, che se si conoscessero le sue idee ostili alle opinioni dei più e al quieto vivere, e se si volesse — a mo' d'esempio — dichiararlo in arresto, sarebbe capace di continuare lo stesso i suoi battiti....

E' grave.

Gravissimo. Per quanto faccia allo scopo di persuaderlo, d'intimidirlo, non c'è mezzo che valga per tenerlo a freno. Le sue rivolte — quelle che i medici chiamano volgarmente palpitazioni — continuano ad aver ragione del mio amor di pace, e benché mi sia proposto, e sempre più mi proponga di stringergli contro il blocco dell'impassibile, egoismo, non c'è cosa da me veduta o sentita o letta o ragionata, che non giunga sino a lui, e da cui esso non fragga nuovo nutrimento per riformarsi contro più animoso e più anarchico, a meglio fiaccare la mia resistenza.

Come il cancro.

L'avevo detto. Ben io vorrei che tutto di me, che tutto in me ora dormisse

naggio e di pedinamento, faccia delle denunce senza fondamento, insauri, insomma, un sistema di persecuzione e di reazione contro i socialisti che ci fa ricordare la politica di infame memoria di Pellux, è sommamente bestiale, malvagio, quanto non è idiota.

Noi non abbiamo consigli da dare in questa materia né all'autorità politica locale, né al Governo. Se così hanno deciso di fare facciano pure. Stiano attenti però, che chi semina vento....

Consiglio Comunale

Per questa sera, venerdì, alle ore 21 è convocato il Consiglio Comunale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione in seconda lettura, in seguito ad abbreviazione di termini, delle delibere consigliari 23 maggio 1917 relative:
 - a) alla concessione di un assegno per caro-viveri al corpo insegnante delle scuole elementari.
 - b) alla concessione di un assegno per caro-viveri ai salariati dipendenti comunali.
 - c) all'approvazione del regolamento organico per la casa dei bambini.
2. Concessione di indennità per caro-viveri agli impiegati dipendenti comunali.

I metallurgici e l'organizzazione

Da un operaio metallurgico riceviamo questa lettera che di buon grado pubblichiamo:

Caro «Lavoro»,

Gli operai metallurgici di Legnano, quelli delle Officine Tosi, Pensotti, Bombaglio, Fontana e Rossi, in seguito allo intervento della organizzazione, hanno ottenuto in questi ultimi tempi dei sensibili aumenti di salario. A Busto, invece, ove le stesse maestranze sono pagate meno che a Legnano, non si è avuto il becco di un quattrino. Eppure la vita è rincarata anche per noi, e come!

I metallurgici di Busto hanno ottenuto un aumento giornaliero di 85 centesimi, per mezzo della Camera del Lavoro, nel novembre 1915 e poi più nulla. Gli industriali hanno fatto spontaneamente qualche ritocco ai salari di quegli operai che a loro criterio ritengono meritevoli, ma aumenti generali no.

Mi pare, quindi, che sarebbe tempo che anche i metallurgici della nostra città si muovessero e domandassero agli industriali quei miglioramenti già ottenuti dagli operai di Legnano, di Castellanza, di Gallarate e di altri paesi vicini.

So che la Camera del Lavoro ha già tentato diverse volte di far ciò, ma non si è mai venuto a capo di nulla causa l'indolenza degli interessati. Ebbene, la Camera del Lavoro ritenti la prova e dimostri ancora una volta il bene che essa fa per la classe lavoratrice. Gli operai finiranno col comprenderlo....

Un metallurgico

E' vero, i metallurgici di Busto sono più mal retribuiti di quelli di Legnano e del 1915 a questa parte non hanno avuto alcun aumento di salario. La colpa però l'hanno loro, esclusivamente loro.

I metallurgici di Legnano, di Gallarate e di altrove hanno migliorato le loro paghe, ma hanno sentito anche il dovere e la necessità di organizzarsi. Da noi invece, questo dovere e questa necessità i metallurgici non hanno sentito.

La Camera del Lavoro, prima ancora che si iniziasse le agitazioni di Legnano e di Gallarate, aveva chiamato o raccolto i

metallurgici per trattare la questione delle paghe, ma questi risposero picche. Ragione per cui non si fece nulla.

Noi, invero, avremmo potuto ugualmente formulare le richieste da presentare agli industriali, sicuri di ottenerle, o direttamente o attraverso il Comitato di Mobilitazione Industriale, qualche cosa. Ma non abbiamo voluto fare ciò di proposito.

La classe metallurgica bustese è già stata lavorata a sufficienza; essa non ha più bisogno dell'esempio pratico dei benefici che porta l'organizzazione per convincersi ad organizzarsi. Di questi esempi gli ne abbiamo dati troppi, senza ottenere il benché minimo risultato. La classe metallurgica bustese è piuttosto scroccona: crede che le nostre organizzazioni abbiano il dovere di difenderla e di assisterla senza che da parte sua vi sia il dovere di iscriversi nelle nostre Leghe. Ma non è così. Noi siamo, al di fare i servitori ad una categoria di lavoratori che deliberatamente non vuole organizzarsi.

Si — ottimo operaio che ci scrivi — noi siamo disposti, come sempre, a difendere i metallurgici di Busto nelle loro giuste rivendicazioni; ma i metallurgici di Busto devono esser pronti ad entrare nelle nostre file. Diversamente non faremo nulla.

L'organizzatore

La riunione della Commissione Esecutiva

Mercoledì sera si è riunita la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro col Consiglio della Lega Tessile.

Rugginenti fa una dettagliata relazione su gli ultimi movimenti di Busto, Legnano, Gallarate, sulle ragioni che li determinarono e sul contegno tenuto dalle nostre organizzazioni. A questo proposito dà lettura degli ordini del giorno approvati nella riunione di Milano dagli organi dirigenti del nostro movimento, dai quali risulta che la linea di condotta tenuta dalla Camera del Lavoro fu in perfetta armonia colle direttive della Confederazione del Lavoro e del Partito.

Riferisco sull'assistenza data agli arrestati e a quella che si dovrà dare a coloro che furono denunciati all'Autorità giudiziaria per reati diversi, tanto a Busto come a Legnano, e agli operai esonerati che furono inviati al reggimento.

Informa del Convegno tenutosi alla Camera del Lavoro di Milano tra le succursali della provincia, coll'intervento dei deputati socialisti e delle deliberazioni ivi prese. Legge il Memoriale che raccoglie i fatti verificatisi nell'Alto Milanese e particolarmente a Busto per opera della pubblica sicurezza e dei carabinieri; Memoriale che è stato trasmesso al Gruppo parlamentare socialista, il quale se ne servirà per una interpellanza al Ministro degli Interni.

Dopo una breve discussione la Commissione Esecutiva approva la relazione del segretario.

Si passa a trattare della equiparazione delle tariffe e del minimo di paga agli operai tessili. Rugginenti espone i criteri generali dell'importantissima questione, dicendo che sono già state chieste alla locale Associazione degli industriali le medie dei salari di ogni stabilimento e che non appena in possesso di questi elementi — dopo opportuna intesa colla Federazione Tessile — si elaborerà il Memoriale da presentare alla Associazione degli Industriali.

CONDOGLIANZE

Al rivenditore del nostro giornale, Belloni, è morto in guerra il nipote Enrico, sottotenente di fanteria. Alla famiglia le nostre condoglianze.

La questione della Manifat. Spugna

Abbiamo pubblicato la scorsa settimana la notizia che le opere della Manifat. Spugna — le quali lavorano a orario ridotto, causa la mancanza delle materie prime — avevano ottenuto in via transitoria — in attesa che la locale Associazione degli Industriali si pronunciasse definitivamente sulla questione — un minimo di paga settimanale di L. 15.

La Voce del Popolo, dando anch'essa questa notizia, vuol fare credere che quanto hanno ottenuto le operaie della Manifat. Spugna è merito esclusivo della Lega delle beate.

Noi siamo gente troppo seria per perdere del tempo in queste microscopiche questioni di rivalità. Ricorderemo soltanto che la vertenza colla Manifat. Spugna è stata trattata da noi fin da tre settimane fa, e che tutti gli accordi che eventualmente potessero stipularsi i preti della Lega del Lavoro non hanno alcun valore, in quanto che per i tessili dell'Alto Milanese le uniche organizzazioni autorizzate a trattare colle Associazioni Industriali sono le nostre. Ciò è stabilito in modo inoppugnabile dal nuovo Concordato. Gli operai lo ricordino.

Fra i calzolari

Si è riunito il Consiglio della Lega Calzolari per trattare diverse ed importanti questioni.

Il Consiglio — fra l'altro — ha deciso di chiedere alle diverse organizzazioni dei calzolari d'Italia le tariffe locali di lavorazione delle calzature militari e civili, per formare la base di una eventuale tariffa unica da praticarsi nei calzaturifici dell'Alto Milanese.

Federazione Lombarda Circoli Operai

Si spera che per domenica, 10 giugno p. v., possa aver luogo il Congresso Generale dei Circoli.

Il Congresso sarà chiamato a ratificare il nuovo accordo col più importante Ente Cooperativo di Milano, nonché a deliberare sull'importante problema del finanziamento della Federazione da parte dei Circoli e dei Soci, ond'essa sia posta in grado di attuare intero il suo programma.

Programma in onore al comma terzo è detto: «La Federazione si propone la progressiva elevazione dei Circoli a forma di Organizzazione superiore, col diffondere le dottrine e le istituzioni cooperative di classe, di resistenza, di coltura, ecc.»

Noi siamo convinti che il Congresso vorrà occuparsi anche della questione, da alcuni Circoli già accennata, che riguarda l'obbligo ai soci di essere organizzati nelle Leghe di resistenza.

Su questa grande riforma delle disposizioni statutarie per l'ammissione di soci ai nostri Circoli Federati, parleremo nel prossimo numero.

Il seg. G. Galavotti

PER "IL LAVORO"

(collocazione permanente)

Somma precedente L. 581,25

Busto	
N. N.	10.-
Mascheroni, ricordando l'Alta	1.-
Dal Fronte	
Parlato Eligio, salutando i compagni	0,80
Cairate	
Amedeo Mascheroni	5.-
Benedetto Bossoni	5.-
Enrico Molina	5.-
Legnano	
Olerici Giulio	0,80
Un gruppo di metallurgici inneggiando alla rivoluzione russa	0,60
Contenti di aver sentito ancora il nostro Darogona	0,40
A mezzo Maschi, fra metallurgici, gli operai della Fonderia di acciaio, contenti dall'Ordinanza del C. O. di Roma, offrono all'Avanti e Lavoro una seconda sottoscrizione	0,90
Dini Angelo L. 1,00 Prò Rivolta	
50, Alba Carlo 1,00 Goriotti Abramo 50, Mangiabue Angelo 1,00 Piorano Giovanni 80, Cavalieri Santino 80, Cavalieri Natale 80, Crespi Domenico 50, Veri Vincenzo 80, Moroni Giovanni 50, Moroni	

Natale 40, Permatocchioni Luigi 80, Bertolli Enrico 80, Galassi Carlo 20, Rafreschini Carlo 20, Bartolini Angelo 20, Galassi Ella 20, Musazzi Vittorio 20, Taja Giuseppe 20, Sacani Edoardo 40, Cittera Giacomo 50, De Fin Giuseppe 80, Moroni Eugenio 50, Antonini Francesco 80, Forotta Ernesto 20, Arrighi Carlo 20, Bignami Felice 10, Oligetti Ambrogio 50, Colzani Achille 1,00, Piacentini Amedeo 1,00, Cattaneo Costantino 40, Ferrario Ottavio 50, Scivico Bernardo 50, Tala Rodolfo 50, Galli Enrico 1,00, Orsini Enrico 50, Benecchi Riccardo 1,00, Morelli Edoardo 5,00, Bignami 20, Frandoni 80, Musazzi 20, Macchi 50, Ceriotti 20, Menellico 20, Restelli 20, Cozzi 80, Bandera 80, Moroni 80, Morelli 50, Scandroglio Gaetano 50, Bussi Paolo 90, Della Foglia Pietro 20, Borghi Paolo 20, Busarelli Carlo 20, Bollini Paolo 20, Mosanzana Giulio 20, Proverbio Giuseppe 20. Totale 23 80.

Per il « Lavoro »

L. 14,15

Totale L. 578,80

COMPAGNI FATE IL VOSTRO DOVERE DI SOCIALISTI. PROLETARI INCORAGGIATE LA STAMPA CHE TUTELA I VOSTRI DIRITTI. AIUTATE I NOSTRI GIORNALI. COMPRATE, LEGGETE, PIFONDETE L'AVANTI E IL LAVORO.

CRONACA SPORTIVA

Juventus F. B. C. batte Unione Vigor F. B. C. 5-1

Domenica 27 maggio sul campo di via Milano ebbe luogo un incontro amichevole tra la prima squadra concittadina della Juventus F. B. C. e Unione Vigor F. B. C.

Alle 15,45 si iniziò il giuoco. Gli attaccanti si alternano da ambo le parti, ma all'8° minuto una fuga dell'ala destra dà modo a Castiglioni dell'Unione di segnare l'unico punto per la sua squadra.

Però i « celesti stellati » della Juventus non si scoraggiano e contrastano con forza ottenendo un penalty, che, tirato da Porta, dà modo di ottenere il pareggio.

Questo successo incoraggia di più gli Juventusini, che verso la fine del primo tempo segnano il secondo punto per merito di Genellina Aldo.

La ripresa si inizia alquanto animata; gli Unionsisti vogliono pareggiare ad ogni costo, ma l'ottima difesa Juventusina infrange tutti gli attacchi avversari, anzi una bella fuga della prima linea Juventusina, dà modo a Bossi di segnare a quaranta metri, sorprendendo il Goalkeeper.

Ormai le sorti sono già decise: gli Unionsisti si scoraggiano e così Genellina Aldo segna di nuovo. Ma la serie dei Goals non è finita, e verso la fine Porta ha occasione di segnare nuovamente.

Così il Match termina colla vittoria dei « celesti stellati » per ben 5 Goals a 1.

Tutti i giocatori giocarono ottimamente, specialmente i terzini Juventusini.

Dell'Unione emersero: Bianchi (capitano), Malvestiti, Castiglioni, Introlini.

Arbitro onorario e severo il sig. Porta Paolo.

Le squadre erano così composte:
Juventus: Taverna Ettore, Bottigelli Ercole, Luigini Vittorio, Genellina Enrico (capitano), Porta Vitaliano, Borsa Luigi, Genellina Aldo, Bossi Luigi, Ceriotti Michele, Abbondi Carlo, Abbondi Amedeo.
Unione Vigor: Introlini, Malvestiti, Toi, Castiglioni, Bianchi (capitano), Bottigelli, Raimondi, Armiraglio, Gussoni, Solbiati, Raffo.

Pro Scrofolosi poveri

Somma precedente L. 10470.-

Società Elettrica Alto Milanese	100.
Cotonificio Ventagli 250, Ditta Rodolfo Comerio 100, Rosalcom.	
Avv. Cesare 80, Cotonificio Pizzi 70, Amideria Debernardi 200, Borretti Antonio 2,15, Pino Marcora 100, Somasca Paolo 25, Gabardi Edoardo di Giuseppe 50, Ditta Bettini Marcora e C. 200	
	1127,15
	Totale L. 11.597,15

Domandate IL LAVORO alle EDICOLE

Ricamatrici rivolgetevi in via Cesare Correnti 3, Busto Arsizio ove si eseguono disegni per uso biancheria a prezzi modicissimi.

Cercasi subito giovane apprendista ed aiuto contabile. Presentarsi a Luciano Franzosini, Busto Arsizio.

LEGNANO

Sezione Socialista

I soci sono invitati in assemblea per sabato 2 giugno alle ore 20, per discutere un importante ordine del giorno.

Alla assemblea saranno presenti i compagni avv. Levi e dott. Arauffi.

Assemblea di metallurgici

Domenica alla Camera del Lavoro ebbe luogo l'assemblea dei metallurgici delle Officine Tosi per la relazione sull'ordinanza del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale.

Dopo i discorsi di Sesana e Darogona, l'assemblea, all'unanimità, votò il seguente

Ordine del giorno:

Gli operai delle Officine Tosi, riuniti in assemblea per udire la relazione sull'ordinanza del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale, ne prendono atto e reclamano che la ditta ne dia immediatamente esecuzione;

plaudono all'opera svolta dalla Federazione metallurgica e dalla Commissione operaia;

invitano gli operai a stringersi attorno alla bandiera dell'organizzazione per mantenere i miglioramenti ottenuti;

e li impegna a tenersi a disposizione dell'organizzazione per quella azione che crederà opportuno di svolgere in avvenire.

DAI PAESI PARABIAGO

Che faccia festa! —

Il cav. Gaio, quello dello sciopero di Villastanza, presentava le dimissioni dalla carica di cassiere comunale, dimissioni che il Consiglio respingeva dopo la relazione del cav. Moroni sindaco, che riportiamo integralmente ad edificazione della popolazione di Parabiago, che resterà assai meravigliata della versione che l'ineffabile Sindaco ha dato che sono di ieri.

Ecco quanto si poté leggere all'albo pretorio:

«Il Sindaco dà lettura della lettera di dimissioni da consigliere presentata dal sig. Gaio, la quale gli dà occasione di fare una breve relazione sull'agitazione avvenuta nel Comune giorni or sono. Ritiene che come egli personalmente, così i signori consiglieri si siano formati il convincimento

e ciò si deve desumere dal fatto che gli operai lavorarono anche il Primo Maggio fino a mezzogiorno e ancora dall'altro fatto che gli industriali locali avevano già promesso l'aumento che sarebbe stato concesso alle maestranze di Legnano.

Al contrario, nel pomeriggio del Primo Maggio e nel giorno successivo

che egli deve altamente biasimare, premettendo però che non può farne risalire la colpa alla nostra popolazione che sempre ripudiò di ricorrere a tali

la cui causa deve ricercare tra poche persone male intenzionate. Ma ciò che egli deve acerbamente deplorare è il fatto del comizio

concesso dall'autorità prefettizia ad un dipendente comunale contro il parere dei rappresentanti dell'arma, e dopo che, merò l'opera spiegata dall'amministrazione, l'accordo era già stato raggiunto il Primo Maggio e ratificato il giorno successivo. Di quanto si disse a quel

comizio i signori consiglieri sono a conoscenza: le parole contro l'amministrazione, gli industriali, la proprietà, l'arma dei carabinieri furono tutt'altro che di calma, talché se ne ebbe poi il frutto nella successiva agitazione degli operai dei calzaturifici.

Il Sindaco vede in tal concessione, oltreché una lesione alle prerogative del rappresentante comunale, un deprezzamento dell'opera da lui spiegata con zelo ed efficacia sul recente movimento operaio. E' con animo disgustato che crede suo dovere sottoporre tali considerazioni al giudizio del Consiglio Comunale riservandosi dal canto suo ogni decisione in merito.

E dopo una buona dose d'incenso al cav. Gaio, che risparmiemo ai lettori, propone che le dimissioni vengano respinte.

A noi poco importa della indignazione sindacale contro la Prefettura e facciamo rilevare solo di sfuggita la disinvoltura colla quale il Sindaco sorvola sulle vere cause.

il caro-viveri, la mancanza di derrate indispensabili e di calmieri, dovute a insipienza sua per incolparne i malintenzionati, leggi socialisti. Ciò dimostra oltreché malafede, anche ignoranza della storia, la quale insegna che i moti popolari hanno sempre un movente economico.

Teniamo invece a stabilire che il nostro compagno dott. Arauffi è dipendente dall'autorità comunale solo per l'esercizio della sua professione di medico condotto, per resto è libero cittadino come ogni altro, e se ha criticato l'opera dell'amministrazione comunale non ha fatto che ripetere in minima parte le accuse che sono sulla bocca di tutti e che recentemente il cav. Corvini — che ha votato la suddetta relazione — rinfaceva in pieno Consiglio alla Giunta, provocando un'inchiesta il cui esito il paese aspetterà un bel pezzo.

Pel resto parlano i fatti: il cav. Moroni — al quale devono ancora risuonare nelle orecchie i fischi e le leggiadre insolente gridategli in faccia dalle belle lavoratrici Parabiaghesi — dovrà pur ammettere che malgrado la denunciata violenza di linguaggio del nostro compagno, gli scioperanti ritornarono dal comizio alle proprie case tranquilli senza più emettere un sol grido, e la mattina dopo tutti si recarono al lavoro.

Siate almeno più abili nel voltar la frittata! Che se gli orviva tributati in quel giorno da tutti i lavoratori al nostro compagno, perché socialista e perché ha agito e parlato da socialista, hanno suonato condanna dell'opera vostra settaria e servile e vi hanno turbata, sig. Sindaco, la tranquillità delle future digestioni, ciò non giustifica ancora il tentativo da giocoliere da piazza di cambiar le carte in mano, speculando sulla facile dimenticanza della buona, troppo buona, e paziente popolazione di Parabiago.

Tutto ciò è ancora più basso di quanto potevamo supporre.

CASTELLANZA

Martedì sera è stato qui il compagno Rugginenti a fare una visita alle nostre Leghe Tessile e Metallurgica.

Il segretario della Camera del Lavoro di Busto si è mostrato molto soddisfatto del promettente risveglio degli operai Castellanzesi e del modo che funzionano le nostre organizzazioni.

Quanto prima sarà nuovamente tra noi a tenere una conferenza sugli scopi e la tecnica dell'organizzazione.

Operai!

Diffondete IL LAVORO

CAIRATE

Una questione importante — Pare che sia entrata nella convinzione degli uomini che sono alla testa delle varie istituzioni operistiche del nostro paese, la necessità di fondare queste istituzioni in un solo organismo, perché esse possano mettersi in grado di rispondere realmente e validamente a quegli scopi per cui sono sorte.

Noi non staremo qui a rivangare il passato per vedere quali ragioni portarono alla divisione delle Cooperative e dei Circoli. Acqua passata non macina più. Preferiamo invece constatare che l'esperienza secessionista ha dato dei pessimi risultati e da ciò trarne argomento per ribattere il chiodo della fusione.

A Cairate — paese che conta poco più di due mila abitanti — vi sono due Cooperative di Consumo e due Circoli famigliari: quello della Cooperativa Edificatrice e il Circolo Cavallotti.

Di quell'altro non parliamone nemmeno, chè i nostri desideri unitari non possono arrivare fino a conciliarci coi preti.

Queste Cooperative e questi Circoli — specie in questo momento — sono costrette a vivere una vita rachitica, anemica, a tutto danno della classe operaia che li ha creati.

I lavoratori cairatesi quando hanno istituito la prima Cooperativa di Consumo lo hanno fatto, naturalmente, per trovare in questo organismo un mezzo valido di difesa contro la speculazione esercentessa.

Alla Cooperativa si sarebbe riversata la maggioranza dei consumatori del paese ed essa, nella quantità della vendite, che le avrebbe permesso di fare degli acquisti all'ingrosso e quindi a buon prezzo, avrebbe esercitato una valida e continua azione di calmieri sui generi di prima necessità.

Ma le Cooperative, in seguito, diventarono due, con entrambe una cerchia di clienti alquanto ristretta e si videro costrette, come si suol dire, a vivere alla giornata. Non più acquisti all'ingrosso, perché le vendite erano diminuite e mancava il capitale circolante, ma comprare al minuto e prezzi di vendita pressoché eguali a quelli degli esercenti.

Ora poi che difettano le derrate e che bisogna pagare i fornitori alla consegna, la loro situazione è diventata ancora più difficile.

Se ne è avuta una prova qualche settimana fa quando gli spacci erano quasi vuoti e quando il Comune — per citare un caso — ha fissato il prezzo di calmieri dell'olio di lino in L. 3,40 al chilogramma, mentre le cooperative lo devono pagare ai grossisti L. 3,80. Su questa strada si va dritti e filati verso il fallimento.

La Cooperativa nostra — per la verità — si trova ancora in ottime condizioni; ma ciò lo deve al fatto che si rifornisce dalla grande e forte Cooperativa di Busto, non tanto ai mezzi di cui essa dispone.

E' evidente quindi, che se queste Cooperative si fondessero, oltre a garantirsi l'esistenza, costituirebbero un forte organismo annuario di grande vantaggio — principalmente in questi tempi — alla massa dei consumatori.

Noi qui abbiamo parlato affrettatamente e succintamente soltanto dei vantaggi, diremo così, tecnici della fusione, omettendo tutte le considerazioni di principio ed i vantaggi morali. Il problema nel suo complesso verrà trattato dal compagno Rugginenti in una conferenza che terrà domenica prossima alle ore 14,80 al Circolo Cavallotti, alla quale invitiamo sin d'ora la popolazione ad intervenire.

PdI ritorneremo ancora noi sullo argomento.

Redattore resp. FALLANTE RUGGINENTI
ARTIGIANE BUSTESE-SOMASCA